



LA SERIE DEI *DARK HUNTERS*

SHERRILYN
KENYON

L'ABBRACCIO
DELLA
NOTTE

romanzo

TIF
extra

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

Anche i diavoli piangono
Fantasy Lover
Notte di piaceri

Prima edizione: ottobre 2010
Titolo originale: *Night Embrace*
© 2003 by Sherrilyn Kenyon
© 2010 by Fanucci Editore
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – fax 06.6382998
Indirizzo di posta elettronica: info@fanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

Sherrilyn Kenyon

L'ABBRACCIO DELLA NOTTE

romanzo

Traduzione dall'inglese
di Gabriele Giorgi



Per tutti gli appassionati dei miei libri, che mi sostengono e mi hanno donato innumerevoli sorrisi a conferenze e a sessioni di autografi, e quando leggo le mie lettere ed email.

Per gli assidui frequentatori di RBL Romantica e DH, la cui presenza è sempre una sorgente di calore.

Per la mia famiglia e i miei amici, che rendono la mia vita degna di essere vissuta. E per Kim e Nancy, che credono in me e sono disposte a darmi l'opportunità di far conoscere il mondo alle persone che vivono nel mio cuore e nella mia mente.

Grazie a tutti! Spero che ognuno di voi abbia le benedizioni e le ricchezze che si merita. Abbracci!

Prologo

Glionnan, 558 a.C.

I ruggenti fuochi del villaggio bruciavano alti nella notte, lambendo il cielo buio come serpenti che si intrecciano attraverso velluto nero. Del fumo si librava attraverso la fosca oscurità, acre per l'odore di morte e vendetta.

Quella vista e quell'odore avrebbero dovuto far gioire Talon.

Non era così.

Nulla l'avrebbe fatto mai più gioire.

Nulla.

L'amaro tormento che prorompeva dentro di lui era paralizzante. Debilitante. Era più di quanto potesse sopportare, e quel pensiero era quasi sufficiente a farlo ridere...

O imprecare.

Sì, imprecò per l'angoscioso peso del suo dolore.

Uno alla volta, aveva perso ogni essere umano al mondo che avesse significato qualcosa per lui.

Tutti quanti.

All'età di sette anni era rimasto orfano e con la pesante responsabilità di accudire la sua sorellina. Senza alcun posto dove andare e incapace di provvedere da solo alla neonata, era tornato al clan un tempo guidato da sua madre.

Un clan che aveva bandito entrambi i suoi genitori prima della sua nascita.

Suo zio regnava da un anno quando Talon si era fatto forza ed era entrato nel suo salone. Il re aveva accettato, seppure malvolentieri, lui e Ceara, ma il clan no.

Non finché Talon non li aveva costretti.

Potevano non aver rispettato i suoi genitori, ma Talon fece in modo che rispettassero la sua maestria con la spada e la collera. Che rispettassero la sua prontezza a mutilare o uccidere tutti coloro che lo insultavano.

Così, quando ebbe raggiunto l'età adulta, nessuno ormai osava irridere i suoi natali o mettere in dubbio il ricordo o l'onore di sua madre.

Si era fatto strada fra i ranghi dei guerrieri e aveva appreso tutto il possibile sulle armi, sul combattimento e sull'arte del comando.

Alla fine era stato votato all'unanimità come successore di suo zio dalla stessa gente che una volta lo scherniva.

Come erede, Talon era stato a fianco di suo zio, proteggendolo inesorabilmente fin quando un'imboscata nemica non li aveva colti alla sprovvista.

Ferito e straziato nel fisico, Talon aveva tenuto suo zio fra le braccia mentre Idiag era morto per le lesioni.

«Proteggi mia moglie e Ceara, ragazzo» gli aveva sussurrato suo zio prima di morire. «Non farmi pentire di averti accolto.»

Talon aveva promesso. Ma solo pochi mesi dopo aveva scoperto sua zia violentata e uccisa dai loro nemici. Il suo corpo era stato dissacrato e lasciato preda degli animali.

Nemmeno sei mesi più tardi, aveva cullato stretta al petto la sua adorata moglie Nynia, mentre anche lei spirava e lo lasciava solo, per sempre privo del suo tocco gentile e confortante.

Lei era stata il suo mondo.

Il suo cuore.

La sua anima.

Senza di lei, non aveva avuto più alcun desiderio di vivere.

Con lo spirito spezzato come il suo cuore, aveva messo loro figlio nato morto fra le braccia senza vita di lei e li aveva seppelliti assieme presso il lago dove lui e Nynia avevano giocato da bambini.

Poi aveva fatto come gli era stato insegnato da sua madre e da suo zio.

Era sopravvissuto per guidare il suo clan.

Mettendo da parte la sua sofferenza meglio che poteva, aveva vissuto solo per il benessere del clan.

Come condottiero, aveva versato tanto sangue da riempire l'immenso mare e aveva ricevuto innumerevoli ferite sulla carne per la sua gente. Aveva guidato il suo clan alla gloria contro le popolazioni del continente e i clan del nord che avevano cercato di conquistarli. Con la maggior parte della sua famiglia morta, aveva dato al clan tutto ciò che aveva. Il suo amore.

Aveva perfino offerto loro la sua stessa vita per proteggerli dagli dèi.

E in un istante gli uomini del suo clan avevano preso l'ultima cosa al mondo che lui amava.

Ceara.

La sua adorata sorellina che, l'aveva giurato a sua madre, a suo padre e a suo zio, avrebbe protetto a tutti i costi. Ceara con i suoi capelli dorati e ridenti occhi color ambra. Così giovane. Così gentile e caritatevole.

Per soddisfare le ambizioni egoistiche di un solo uomo, il suo clan l'aveva uccisa davanti ai suoi stessi occhi mentre lui giaceva a terra legato, incapace di fermarli.

Lei era morta invocando il suo aiuto.

Le sue urla di terrore gli riecheggiavano ancora nelle orecchie.

Dopo la sua esecuzione, il clan si era rivoltato contro di lui e aveva posto termine anche alla sua vita. Ma la morte di Talon non gli aveva portato alcun sollievo. Aveva provato solo colpa. Colpa e un bisogno di correggere i torti commessi nei confronti della sua famiglia.

Quel bisogno di vendetta aveva trasceso ogni cosa, perfino la morte stessa.

«Che gli dèi vi maledicano tutti!» gridò Talon verso il villaggio in fiamme.

«Gli dèi non ci maledicono, siamo noi a maledire noi stessi con le nostre parole e azioni.»

Talon si voltò di colpo all'udire quella voce dietro di lui e vide un uomo vestito di nero. In cima alla piccola altura, quest'uomo era diverso da qualunque altro lui avesse mai visto.

Il vento notturno vorticava attorno alla figura, facendo svolazzare il suo mantello finemente intrecciato mentre cam-

minava con un grosso bastone contorto nella mano sinistra. Il legno di quercia, scuro e antico, era intagliato di simboli, con la sommità decorata con piume assicurate a una corda di cuoio.

La luce della luna danzava sui capelli di un nero soprannaturale, che l'uomo portava raccolti in tre lunghe trecce.

I suoi argentei occhi luccicanti parevano turbinare come nebbie spettrali.

Quegli occhi accesi erano misteriosi e sconcertanti.

Avendo la statura di un gigante, Talon prima di allora non aveva mai dovuto guardare qualcuno dal basso in alto, eppure questo sconosciuto pareva avere le dimensioni di una montagna. Fu solo quando si avvicinò che Talon si rese conto che era alto più di lui solo di pochi centimetri e non era anziano quanto era sembrato sulle prime. In effetti il suo volto era quello di una perfetta giovinezza, in bilico su quella preziosa soglia tra adolescenza e maturità.

Finché non lo si guardava più da vicino. Negli occhi dello sconosciuto c'era la saggezza delle epoche. Non era un ragazzo, ma un guerriero che aveva combattuto duramente e aveva visto molto.

«Chi sei?» chiese Talon.

«Sono Acheron Parthenopaeus» rispose lui con uno strano accento, ma parlando alla perfezione la lingua madre celtica di Talon. «Sono stato mandato da Artemide per addestrarti alla tua nuova vita.»

A Talon era stato detto dalla dea greca di aspettarsi quest'uomo che vagava per il mondo da tempo immemore. «E cosa mi insegnerai, Stregone?»

«Ti insegnerò a uccidere i demoni che danno la caccia agli sventurati umani. Ti insegnerò come nasconderti durante il giorno in modo che i raggi del sole non ti uccidano. Ti mostrerò come parlare senza rivelare le tue zanne agli umani e tutto quello che ti serve sapere per sopravvivere.»

Talon rise amaramente mentre un dolore accecante lo attraversava ancora una volta. Gli faceva così tanto male che riusciva a malapena a respirare.

Tutto quello che voleva era la pace.

La sua famiglia.

E loro non c'erano più.

Senza di loro non aveva più alcun desiderio di sopravvivere. No, non poteva vivere col cuore gravato da quel peso.

Guardò Acheron. «Dimmi, Stregone, hai qualche incantesimo per sollevare da me questo tormento?»

Acheron gli scoccò un'occhiata dura. «Sì, celta. Posso mostrarti come seppellire quel dolore così in profondità dentro di te che non ti tormenterà più. Ma bada che tutto ha un prezzo e nulla dura per sempre. Un giorno giungerà qualcosa per farti provare di nuovo dei sentimenti, e porterà con sé il dolore di epoche intere. Tutto quello che hai nascosto uscirà fuori e potrebbe distruggere non solo te, ma chiunque vicino a te.»

Talon ignorò quell'ultima parte. Tutto quello che voleva per il momento era un giorno in cui il suo cuore non fosse spezzato. Un solo istante libero dal suo tormento. Era disposto a pagare qualunque prezzo per questo.

«Sei sicuro che non proverò più nulla?»

Acheron annuì. «Posso insegnartelo solo se ascolterai.»

«Allora insegnami bene, Stregone. Insegnami bene.»

New Orleans, oggi

«Sai, Talon, uccidere un demone succhia-anime senza un bel combattimento è come fare sesso senza preliminari. Una totale perdita di tempo e del tutto in... soddisfacente.»

Seduto a un tavolo d'angolo del Café du Monde, in attesa che la cameriera tornasse col suo caffè nero di cicoria con frittelle, Talon grugnì alle parole di Wulf. Aveva nella mano destra un'antica moneta sassone che faceva rotolare fra le dita mentre ispezionava la strada scura di fronte a sé e osservava passare gente del luogo e turisti.

Avendo bandito la maggior parte delle sue emozioni millecinquecento anni prima, c'erano solo tre cose che Talon permetteva ancora a sé stesso di gustare: donne facili, caffè di cicoria caldo e telefonate con Wulf.

In quest'ordine.

Anche se, a essere onesti, c'erano occasioni in cui l'amicizia di Wulf per lui significava più di una tazza di caffè.

Stavolta, però, non era una di quelle.

Si era svegliato appena dopo il crepuscolo solo per trovarsi pateticamente a corto di caffeina, e anche se in teoria gli immortali non potevano soffrire di dipendenze, lui non ci avrebbe scommesso.

Si era a malapena concesso il tempo di mettersi un paio di pantaloni e la sua giacca di pelle prima di andare a cercare la dea Caffeina.

La fredda notte di New Orleans era insolitamente calma.

Non c'erano neanche molti turisti per strada, fatto inconsuetto quando mancava così poco al Mardi Gras.

Tuttavia era piena stagione per i demoni a New Orleans. Presto quei vampiri avrebbero iniziato a pedinare i turisti e a prepararli come un pubblico banchetto.

Per il momento, però, Talon era lieto che fosse tutto tranquillo, dal momento che ciò gli permetteva di fare i conti con la crisi di Wulf e alimentare l'unico desiderio che non poteva aspettare.

«Parole da vero scandinavo» disse Talon nel suo cellulare. «Quello di cui hai bisogno, fratello mio, è una sala dei banchetti piena di servette e vichinghi pronti a combattere per giungere nel Valhalla.»

«Non me lo ricordare» assentì Wulf. «Mi mancano i bei vecchi tempi quando i demoni erano guerrieri addestrati. Quelli che ho trovato stanotte non sapevano nulla di combattimento e sono stufo del luogo comune per cui una pistola risolve tutto.»

«Ti hanno sparato di nuovo?»

«Quattro volte. Lo giuro... Vorrei poter avere qui un demone come Desiderius. Mi piacerebbe menare le mani per bene una volta tanto.»

«Attento a quello che desideri, perché potresti ottenerlo.»

«Sì, lo so. Ma dannazione. Solo per una volta, non potrebbero smettere di scappare da noi e imparare a combattere come i loro antenati? Mi mancano le cose com'erano un tempo.»

Talon si aggiustò gli occhiali da sole scuri mentre osservava un gruppo di donne passare per la strada lì accanto.

Ora c'era solo una sfida in cui poteva affondare le sue zanne.

Sotto le labbra chiuse, fece scorrere la lingua sul lungo canino sinistro mentre guardava una bellissima donna bionda vestita di blu. Aveva un'andatura lenta e seducente che poteva far sentire minore anche un individuo vecchio di millecinquecento anni.

Ne voleva davvero un assaggio.

Dannato Mardi Gras.

Se non fosse stato per la stagione, avrebbe riattaccato il telefono in faccia a Wulf e le sarebbe corso dietro per esaudire il suo primo piacere.

Dovere. Che schifo.

Sospirando, riportò i suoi pensieri alla conversazione. «Lascia che te lo dica, quelle che mi mancano di più sono le Talpinae.»

«Di che si tratta?»

Talon lanciò un'occhiata carica di desiderio alle donne che stavano rapidamente scivolando fuori dal suo campo visivo. «Giusto, erano precedenti al tuo tempo. Per buona parte del Medioevo, eravamo soliti avere un clan di scudieri il cui unico scopo era prendersi cura delle nostre esigenze carnali.»

Talon ispirò soddisfatto ricordando le Talpinae e il conforto che un tempo fornivano a lui e ai Cacciatori oscuri suoi fratelli. «Amico, erano grandiose. Sapevano qual era il loro ruolo ed erano più che contente di portarci a letto. Diavolo, gli scudieri le addestravano perfino su come compiacerci.»

«Cosa gli è successo?»

«Circa un centinaio d'anni prima che tu nascessi, un Cacciatore oscuro commise l'errore di innamorarsi della sua Talpina. Sfortunatamente per il resto di noi, lei non superò la prova di Artemide. Artemide si adirò a tal punto da intromettersi e allontanare le Talpinae da noi, e mettere in atto la meravigliosa regola del 'portarsele a letto solo una notte'. Come se non bastasse, Acheron se ne uscì con la legge 'non toccare il tuo scudiero'. Lascia che te lo dica, non puoi dire di aver vissuto finché non provi a trovare 'una botta e via' decente nella Gran Bretagna del XVII secolo.»

Wulf sbuffò. «Quello non è mai stato un mio problema.»

«Sì, lo so. Ti invidio per questo. Mentre il resto di noi deve allontanarsi dalle proprie amanti per non tradire la propria esistenza, tu sei in grado di farti da parte senza timore.»

«Credimi, Talon, non c'è molto da ridere. Tu vivi da solo per scelta. Hai idea di quanto sia frustrante che nessuno si ricordi di te dopo cinque minuti che ti sei allontanato?»

Wulf lasciò andare un respiro lungo e stanco. «La madre di Christopher è venuta qui tre volte solo la scorsa settimana per poter incontrare la persona per cui lui lavora. Da quanto la conosco? Trent'anni? E non dimentichiamoci di quella volta sedici anni fa, quando sono tornato a casa e lei ha chiamato gli sbirri perché pensava che mi fossi intrufolato nella mia stessa abitazione.»

Talon fece una smorfia per il dolore nella voce di Wulf. Gli ricordò il motivo per cui non aveva consentito a sé stesso di provare nulla tranne il piacere fisico.

Le emozioni non avevano alcuno scopo nella vita e lui stava molto meglio senza.

«Mi spiace, fratellino» disse a Wulf. «Almeno tu hai noi e il tuo scudiero a ricordarsi di te.»

«Sì, lo so. Siano ringraziati gli dèi per la tecnologia moderna. Altrimenti impazzirei.»

Talon cambiò posizione sulla sua sedia pieghevole. «Non per cambiare argomento, ma hai visto chi ha trasferito Artemide per prendere il posto di Kyrian?»

«Ho sentito che si trattava di Valerio» rispose Wulf incredulo. «Cosa le passava per la testa?»

«Non ne ho idea.»

«Kyrian lo sa?» chiese Wulf.

«Per un'ovvia ragione, Acheron e io abbiamo deciso di non dirgli che il nipote, nonché l'immagine sputata dell'uomo che lo crocifisse e distrusse la sua famiglia sarebbe stato trasferito in città proprio nella sua via. Purtroppo, però, sono certo che presto o tardi lo scoprirà.»

«Amico, umano o no, Kyrian lo ucciderà se mai lo dovesse incontrare... Non è un problema che vorresti affrontare in questo periodo dell'anno.»

«Non me lo ricordare.»

«Allora, a chi tocca il Mardi Gras quest'anno?» domandò Wulf.

Talon lasciò cadere la moneta che aveva in mano mentre pensava all'antico schiavo greco-romano che sarebbe stato trasferito temporaneamente in città il giorno successivo per aiutare a combattere l'esplosione di demoni che avveniva sempre in quel periodo dell'anno. Zarek era ben noto per l'avidità di sangue umano. Era instabile nella migliore delle ipotesi, psicopatico nella peggiore. Nessuno si fidava di lui.

Una vera fortuna per Talon che fosse lì, specialmente dal momento che sperava che fosse una femmina dei Cacciatori oscuri a venire in visita. Essere in presenza di un altro Cacciatore oscuro poteva prosciugare i suoi poteri, ma avrebbe preferito comunque avere una donna attraente da guardare che trattare con la psicosi di Zarek.

Inoltre lui e una Cacciatrice oscura non avevano comunque bisogno dei loro poteri, per quello che Talon aveva in mente...

«Stanno trasferendo Zarek.»

Wulf imprecò. «Non pensavo che Acheron gli avrebbe mai permesso di lasciare l'Alaska.»

«Sì, lo so, ma è stata Artemide in persona a ordinare di mandarlo qui. Pare che avremo una riunione di psicopatici questa settimana... Oh, aspetta, è Mardi Gras. Toh!»

Wulf rise di nuovo.

Perlomeno la cameriera portò il suo caffè e un piattino con tre frittelle abbondantemente ricoperte di zucchero a velo. Talon sospirò in segno d'approvazione.

«È arrivato il caffè?» chiese Wulf.

«Oh, sì.»

Talon annusò l'aroma del suo caffè, lo mise da parte e allungò la mano verso una frittella. L'aveva a malapena toccata quando vide qualcosa dall'altra parte della strada, sul lato destro di Jackson Square, lungo Pedestrian Mall. «Ah, amico.»

«Cosa?»

«Allarme rosso, capitano.»

«Ehi, anche tu non sei molto giusto, biondino.»

«Va' al diavolo, vichingo.»

Indispettito da quel tempismo, Talon osservò il gruppo di quattro demoni incedere nella notte. Demoni alti e coi capelli biondo-oro che possedevano la bellezza divina della loro razza. Andavano in giro come pavoni altezzosi, ebbri del loro potere mentre scandagliavano turisti da uccidere.

Per natura, i demoni erano dei codardi. Combattevano contro i Cacciatori oscuri, senza fuggire solo quando erano in gruppi, e soltanto come ultima risorsa. Dato che erano molto più forti degli umani, li cacciavano apertamente, ma bastava che un Cacciatore oscuro si avvicinasse a loro e fuggivano a cercare riparo.

C'era stato un tempo in cui non era così. Ma le generazioni più giovani erano più caute dei loro antenati. Non erano altrettanto intraprendenti o ben addestrate.

Però erano dieci volte più arroganti.

Talon strinse gli occhi. «Sai, se fossi una persona pessimista, in questo momento sarei seriamente irritato.»

«A me sembri irritato.»

«No, questa non è irritazione. È un lieve turbamento. Inoltre, dovresti vedere queste tizie.» Talon mise da parte il suo accento celtico mentre inventava una conversazione con i demoni. Alzò la voce a un livello estremamente acuto. «Oh Oh. Mi è sembrato di fiutare un Cacciatore oscuro.»

«Oh, no, Titti» continuò, facendo calare il suo tono di due ottave. «Non essere sciocco. Non c'è nessun Cacciatore oscuro qui.»

Talon tornò al falsetto. «Non lo so...»

«Aspetta» proseguì, tornando alla voce profonda. «Sento odore di turisti. Turisti con anime grandi... e forti.»

«Vuoi smetterla?»

«Dannate macchie d'inchiostro» disse Talon, usando il termine dispregiativo che i Cacciatori oscuri utilizzavano per i demoni. Derivava dallo strano marchio nero che tutti i demoni sviluppavano sul petto quando passavano dall'essere semplici Apollinei a uccisori di umani. «Maledizione, tutto quello che volevo era una tazza di caffè e una frittella.»

Talon lanciò un'occhiata bramosa alla tazza mentre ponderava cosa dovesse avere la priorità. «Caffè... Demoni... Caffè... Demoni...»

«Penso che in questo caso sia meglio che vincano i demoni.»

«Sì, ma è caffè *di cicoria*.»

Wulf schioccò la lingua. «Ecco Talon che vuole farsi arrostitire da Acheron per non aver protetto degli umani.»

«Lo so» replicò lui con un sospiro disgustato. «Lasciami andare a finire quei demoni. A dopo.»

Talon si alzò, si infilò il telefono nella tasca della giacca da motociclista e fissò con sguardo desideroso le sue frittelle.

Oh, quei demoni avrebbero pagato per questo.

Dopo un rapido sorso di caffè che gli scottò la lingua, zigzagò attraverso i tavoli e si fece strada verso i demoni, che stavano procedendo verso il Presbytere.

Con i suoi sensi da Cacciatore oscuro in allerta, Talon si diresse dal lato opposto della piazza. Li avrebbe intercettati e si sarebbe assicurato che pagassero per essere dei succhianime.

E per le frittelle che non aveva mangiato.